

fu notificata in 4 centesimi; un altro mulino macinava 2 50, 2 25, quota corrispondente 5 e 4 50, quota intimata 3 75; un altro macinava 2 25, 2 30, quota corrispondente 4 50 e 4 60, quota notificata 3 75, e via di questo passo.

La ragione principale della differenza tra le quote intimate nel 1872 e le quote intimate nel 1874 consiste in ciò, che i proprietari dei mulini hanno cercato di utilizzare quanto più era possibile la forza motrice. In ciò hanno fatto benissimo, hanno esercitato un loro diritto. Invece di distribuire l'acqua sopra più motori, hanno cercato di concentrarla, d'usarla con parsimonia, e quindi hanno ottenuto di potere usare delle bocche di flusso di una capacità maggiore, e quindi d'una forza maggiore.

Quindi, come s'è visto dai pochi esempi che ho citati, e come si vedrebbe da tutti gli altri che potrei addurre se si volesse, le quote intimate sono inferiori alla produttività dei mulini. Queste quote sono determinate da coefficienti di rendimento inferiore all'effettivo coefficiente trovato col freno, come il coefficiente di rendimento è inferiore al coefficiente ammesso pochi giorni sono dal Comitato di Napoli per un mulino che lavori a semola. L'amministrazione è tanto sicura di quello che ha fatto che ha rinunciato a giovare dei mezzi straordinari concessi dalla nuova legge, ed ha dichiarato d'attenersi alle perizie del Comitato di Napoli.

Terza questione: zone di vigilanza.

Qui l'amministrazione si trova in una posizione imbarazzata. Ogni volta che difende il sistema attuale, gli oppositori vogliono spingerla verso il sistema romano; ogni volta che fa un piccolo passo verso questo sistema, la combattono vivamente. Quando fu discussa la nuova legge, l'onorevole Sorrentino aveva proposto di applicare semplicemente il sistema romano. Altro che zone di vigilanza allora! Che cosa fece l'amministrazione? Essa disse: datemi almeno la facoltà che hanno i comuni per riscuotere il dazio sulle farine di consumo, facoltà che noi non abbiamo.

Ma era una posizione davvero assurda che toccava al ridicolo vedere un mulino in cui, per riscuotere il dazio-consumo per conto del comune, la guardia del comune era armata sino ai denti in modo da poter combattere la frode, e lo Stato che deve riscuotere il macinato nello stesso mulino non poteva far nulla, doveva stare lì e non prendere nessuna precauzione.

Così abbiamo fatto con questo regolamento, cioè si sono prese puramente e semplicemente le medesime misure che sono adottate per il dazio consumo.

Ma crede l'onorevole Sorrentino che si potesse

efficacemente difendere la introduzione fraudolenta in un mulino di grano se non si ha anche la facoltà di vedere attorno; crede egli che sia eccessivo dire: noi vogliamo per una zona di 25 metri vedere attorno al mulino, che non vi si tenga grano senza la relativa bolletta? Altrimenti chi vuole fare il contrabbando andrà a mettere un sacco di grano sulla porta stessa del mulino, aspetterà che la guardia volga le spalle o gli occhi per introdurlo e la guardia dovrà star lì dinanzi al sacco senza potere far nulla, assolutamente nulla?

Così abbiamo creduto che non fosse nulla di eccessivo di far quello che si fa alle porte di ogni comune chiuso, di far cioè, che attorno 25 metri dal mulino non si potesse accumulare o depositare grano, o farina, senza bolletta.

Mi pare questa misura tanto moderata che parrebbe non valesse neppure la pena di occuparsene, e impugnarla.

Finalmente l'onorevole Sorrentino ha rimarcato un altro articolo col quale è accollato all' esercente del mulino il soprasoldo o complemento di mercede che si dà alla guardia di notte. Ora, anche in ciò non pare che l'amministrazione abbia ecceduto, dal momento che in alcuni casi si vuole applicare l'esazione diretta.

L'onorevole Sorrentino voleva il sistema romano, ma il sistema romano egli sa bene che impedisce la macinazione di notte, tranne i casi in cui ne sia dato il permesso.

Queste disposizioni sono le più innocenti e le più necessarie tolte dal sistema romano, bisogna che di notte si chiuda il mulino; ed abbiamo voluto rendere questa misura il meno vessatoria possibile collo stabilire che se l'esercente chiede di macinare di notte, gli sia permesso, ma ciò essendo nel suo interesse, paghi esso il soprappiù di mercede che si deve dare alla guardia per vigilare di notte.

Ora la Camera capisce bene che la guardia che deve passare la notte nel mulino deve essere pagata di più che di giorno, quindi l'esercente che trova di suo interesse il macinare la notte è giusto che paghi egli la guardia.

Anche questa mi pare una misura che non abbia nulla di eccessivo.

SORRENTINO. Debbo rispondere alcune cose all'onorevole Casalini.

Comincio prima dal dichiarare che io non ho mai propugnato il sistema romano come vorrebbe far credere l'onorevole Casalini.

CASALINI. Vi è la sua controproposta.

SORRENTINO. La mia controproposta non è il sistema romano; se io sono stato sventurato di non aver potuto far intendere all'onorevole Casalini il